

1. “Tu mi appartieni”

“Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato” (Ger 1, 4). Così dice Dio al profeta. E così la Chiesa applica al Battista in questo solenne giorno queste parole. E stasera noi le sentiamo rivolte a te, Simone; a te che lo Spirito santo impregnerà del profumo e della forza della sua unzione. Sì, fin dal grembo materno il Signore ti ha conosciuto e amato. Sarai consacrato sacerdote di Dio. Il disegno divino da sempre pensato, trova ora la sua piena attuazione. Esso ha cominciato a dipanarsi il giorno in cui sei rinato alla vita della grazia, col Battesimo e ha ricevuto la conferma con la Cresima. Il Signore ti ha chiamato per nome (Cfr Is 43, 1) e ti ha stampato per sempre sul palmo delle sue mani (Cfr Is 49, 16). Tu gli appartieni.

Ora, con una nuova unzione ti consacra ministro del suo Vangelo, dispensatore dei suoi misteri e animatore della sua Chiesa. Hanno scritto recentemente i vescovi italiani: “Non esiste un pascolo di gregge che non sia sostanzialmente dall’incontro con Gesù e dal rimanere in lui, misteriosa e inestimabile ricchezza, che relativizza ogni altra sicurezza, sostiene nelle responsabilità, moltiplica il fervore e le energie” (*Lievito di fraternità*, p.32). Dalla qualità di questa relazione con Cristo – che esprime la tua consacrazione d’amore a Lui, coltivata con pazienza e con perseveranza nel tempo - dipende tutto il resto. Il Signore ti ritiene suo e tu ti senti suo. Nessuno osi attenuare o scalfire o – peggio – pretenda vanificare questa appartenenza. Nessuno osi avvicinarsi ad essa con

la pretesa di prendere, carpire o rubare qualcosa per sé. Tu sei Suo per sempre! *Christi simus, non nostri!*, direbbe san Colombano.

2. Non sei separato dal mondo

La consacrazione non ti separa dal mondo. Sei consacrato per Dio, non separato dal mondo. In questo mondo ci sei e ci starai e in esso porterai la freschezza del vangelo con la tua parola, l’anelito dell’unità e della comunione con il tuo ministero, il germe della pace. Immerso nel mondo al punto da avere per esso grande simpatia e da tessere con esso cordiale amicizia, ne condividerai gioie e speranze, tristezze e angosce (Cfr GS, 1).

Come Giovanni, il battista – ce lo ha ricordato il vangelo di stasera (Cfr Lc 1, 5-17) – sei chiamato a ricondurre molti figli al Signore, a camminare innanzi a lui con lo spirito e la potenza dei profeti e preparare al Signore un popolo ben disposto (Cfr Lc 1, 17). Questa prospettiva propria della tua missione di presbitero ti porterà a uscire incontro al mondo, ai fratelli, specialmente ai più poveri e bisognosi di luce; lo farai con sempre rinnovata disponibilità nella convinzione che sia meglio “una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze” (EG, 49). La missione, dunque, non per conquistare, ma per salvare e donare la pienezza della gioia.

3. Con lo sguardo sempre fisso su Gesù

Consacrato, ma non separato, con lo sguardo fisso su Gesù. L’apostolo Pietro nella seconda lettura (Cfr 1 Pt

1, 8-12) ce lo dice quando afferma che gli angeli non cessano di fissare lo sguardo alle cose celesti. Così anche tu, Simone, come ogni discepolo, non stancarti di fissare il Signore Gesù e di averlo sempre davanti ai tuoi occhi e nel tuo cuore e di amarlo intensamente. Per te, in modo speciale, ma anche per noi, sono rivolte queste parole dell'apostolo: voi l'amate *“senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui”* (v.8).

Sia Cristo l'approdo di ogni tuo desiderio, la luce per ogni tuo passo. Sia il conforto e il balsamo refrigerante alle tue sofferenze e tribolazioni. Sia l'oggetto continuo dei tuoi pensieri. Non si apra la giornata senza che il tuo sguardo non si sia posato sulla sua Parola e non si chiuda senza aver deposto in lui ogni tua fatica.

Sia il Cristo la consolazione alle tue delusioni e ai tuoi insuccessi; ma sia anche la forza che ti renda coraggioso nella fedeltà e nella perseveranza. Fissa su di lui lo sguardo per non lasciarti abbagliare da false luci che si accenderanno inevitabilmente attorno e subdolamente pretenderanno di esercitare fascino su di te. È lui invece la vera luce (Cfr Gv 1, 9), quella che non conosce tramonto (Cfr CCC 1166, liturgia bizantina). Ai suoi raggi scalda ogni tua freddezza e rinnova il fervore di questo giorno perché non conosca l'usura del tempo. Sia egli il medico per le tue ferite, il compagno di viaggio e l'amico fedele, la guida sicura e il pastore bello che dà la sua vita per te e non risparmia nulla di sé per la tua gioia.

Egli è la stella luminosa del mattino e il sole del meriggio. Lui la colonna di fuoco che anche nel buio della notte della solitudine e dell'incertezza è orientamento sicuro.

Cristo, sempre Cristo, sia per te inizio e fine di ogni attività, centro unificante della tua giornata, unica metà del tuo agire pastorale, come ebbe a scrivere san Giovanni Paolo II: *“È necessario che lo sguardo si volga ‘all’artefice della nostra salvezza’ per generare una civiltà che nasca dalla verità e dall’amore. Pe non agonizzare, per non spegnersi nell’egoismo sfrenato, nell’insensibilità cieca al dolore degli altri”* (Al *Meeting* di Rimini, 29 agosto 1982).

Fissa lo sguardo su di Lui, Simone, ti accorgerai che egli – prima di te – ha fissato il suo su di te e ti ha amato da sempre (Cfr Mc 10, 21). Sarà questa la forza del tuo ministero presbiterale che ti auguriamo lungo e fecondo.